

VACCINAZIONI: L'ITALIA IMPARI DAL MODELLO DEGLI STATES

MARIO MACIS

LA NUOVA SARDEGNA, MARTEDI 9 MARZO 2021

Vaccinare una quota significativa della popolazione in tempi brevi e' fondamentale per uscire dall'emergenza Covid. Il governo Draghi ha annunciato l'intenzione di somministrare 60 milioni di dosi di vaccino entro la fine di giugno. Poiche' fino a oggi in Italia le dosi somministrate sono poco piu' di 5 milioni, l'obiettivo e' molto impegnativo. L'Italia, insieme al resto d'Europa, e' in forte ritardo con le vaccinazioni rispetto al Regno Unito e agli Stati Uniti. Negli Stati Uniti, ogni giorno vengono somministrate oltre 2 milioni di dosi, e il 23 per cento della popolazione adulta ha gia' ricevuto almeno una dose dei vaccini contro il coronavirus. In Italia, meno dell'8 per cento degli adulti ha ricevuto almeno una dose. Cosa spiega questo ritardo? Innanzitutto, vi e' un problema di forniture, comune a tutti i paesi europei: le case farmaceutiche non hanno consegnato tutte le dosi previste nei tempi stabiliti. Negli Stati Uniti, invece, la produzione di vaccini e i tempi di consegna sono stati piu' rapidi. Per capire perche', e' utile partire dalla recente notizia dell'accordo mediato dal presidente Biden per cui la casa farmaceutica Merck si e' impegnata a produrre grosse quantita' del vaccino della Johnson & Johnson. Questa partnership storica ha consentito a Biden di annunciare che entro la fine di maggio ci saranno dosi a sufficienza per vaccinare tutta la popolazione adulta degli Stati Uniti. Biden ha ottenuto questo risultato attraverso una combinazione di "moral suasion", la minaccia neanche troppo velata di invocare il Defense Production Act (una legge del 1950 che consente al presidente di costringere le aziende a sostenere sforzi bellici) e incentivi economici – secondo il Washington Post, Merck riceverà circa 270 milioni di dollari dal governo per adattare i propri impianti alla produzione del vaccino della Johnson & Johnson. Questo accordo e' emblematico dell'approccio proattivo e pragmatico del governo americano nell'impostare la campagna vaccinale. Un altro esempio: gia' a luglio 2020 il governo americano aveva ordinato 600 milioni di dosi del vaccino Pfizer, mentre l'Unione Europea ha ordinato la meta' delle dosi quattro mesi dopo. Coordinare 27 paesi e' laborioso e allunga i tempi d'azione. L'accordo tra Johnson & Johnson e Merck e' anche indicativo della consapevolezza negli USA che il problema centrale in questo momento non sono i brevetti, bensì la capacita' produttiva insufficiente. Questa consapevolezza si sta facendo strada anche in Italia. Il dialogo avviato dal governo con Farmindustria va in questa direzione e fa ben sperare, sebbene convertire impianti e formare personale specializzato richiedera' del tempo. Le mancate consegne dei vaccini non sono l'unica ragione per cui l'Italia e' indietro. In Puglia, al 7 marzo erano state somministrate il 90,1% delle dosi consegnate, in Lombardia il 76,3%, in Calabria il 69,4% e in Sardegna il 65,8%. Naturalmente non si tratta di una gara, ma queste differenze suggeriscono che maggiori risorse e coordinamento da parte del governo centrale sarebbero utili per aiutare le regioni in difficolta'. Mario Draghi ha rimosso Arcuri e ha nominato il generale Francesco Paolo Figliuolo, comandante logistico dell'esercito, a commissario straordinario per l'emergenza Covid. Le prime indicazioni sulla nuova strategia del governo includono maggiore coordinamento dal centro, l'uso dei "drive through" della Difesa come centri di inoculazione, e un ruolo piu' importante per la Protezione Civile. Alcuni osservatori hanno notato similarita' con gli Stati Uniti, dove un generale a 4 stelle, Gustave Perna, e' stato sin dal principio a capo dell'operazione Warp Speed per lo sviluppo e la distribuzione dei vaccini. In realta', l'approccio americano alle vaccinazioni contro il coronavirus e' a piu' livelli, e l'utilizzo di personale e strategie prese dal mondo militare e' solo uno di questi. L'operazione di partenariato pubblico-privato Warp Speed, sulla quale Trump aveva investito una decina di miliardi di dollari, ha fornito finanziamenti per la ricerca sui vaccini, ordini di acquisto anticipati, finanziamenti per la

produzione e assistenza per l'approvazione da parte dell'agenzia di regolamentazione dei prodotti farmaceutici. Fanno parte dell'operazione anche contratti del governo con catene di farmacie come Walgreens e CVS, sia per provvedere alla vaccinazione dei residenti delle case di riposo, sia per la somministrazione dei vaccini sul territorio. Alle farmacie e agli ospedali si sono aggiunti anche centri di vaccinazione di massa allestiti presso stadi, centri commerciali, centri convegni e luoghi simili. La mobilitazione congiunta di risorse pubbliche e del settore privato e' un tratto distintivo della campagna vaccinale statunitense. Le difficoltà non mancano, ma la vaccinazione e' forse l'unico aspetto della lotta al coronavirus in cui gli Stati Uniti sono riusciti a mettere in atto una strategia che funziona, almeno finora, e guardare all'esperienza USA puo' fornire spunti utili. Con la situazione dei contagi che peggiora in tante regioni, e la preoccupazione per le varianti, accelerare il piu' possibile le vaccinazioni e' prioritario. Nonostante i ritardi, in Italia esistono le condizioni per far bene. Figliuolo ha annunciato che sette milioni di dosi di vaccini arriveranno entro la fine di marzo. Nelle prossime settimane capiremo se il governo Draghi sara' riuscito ad imprimere una vera svolta.